

Il punto

E il leader grillino pensa al dopo voto

di Stefano Folli

Salvo eccezioni molto rare, la mediocrità delle liste elettorali riflette, certo, il taglio dei parlamentari (ridotti a 400 deputati e 200 senatori) ma anche il basso livello del confronto politico.

● a pagina 27

Il punto

Il lavoro di Conte per il dopo voto

di Stefano Folli

Salvo eccezioni molto rare, la mediocrità delle liste elettorali riflette, certo, il taglio dei parlamentari (ridotti a 400 deputati e 200 senatori) ma anche il basso livello e le ambiguità del confronto politico. Ancora una volta risulta evidente la debolezza di un sistema partitico senza partiti, ossia popolato da formazioni privi di radici, spesso costruite intorno a un ristretto gruppo dirigente che si auto-tutela. Il fatto che lo stesso polo Renzi-Calenda, nato per interpretare la novità di queste elezioni, non stia riuscendo a lasciare un segno, almeno per quanto riguarda le candidature, è un dato che fa riflettere.

Resta il fatto che la funzione dell'aggregazione Azione più Italia Viva non è venuta meno e si misura con uno degli aspetti cruciali della campagna: il futuro del rapporto tra Pd e Cinque Stelle di Conte. La tesi già affiorante e destinata a tenere banco nelle settimane vicine al voto è semplice e non priva di una sua logica: se il problema è "contrastare le destre" con ogni mezzo lecito, allora occorre farsi forza e promuovere l'alleanza sui seggi tra Letta e il M5S. Avrebbe ridotto il margine del fronte Meloni-Salvini-Berlusconi e reso più agevoli le tattiche del post 25 settembre. Il segretario del Pd ha scelto invece un'altra strada e ha rotto con il gruppo parlamentare che per primo ha colpito Mario Draghi provocandone la caduta. Un'opzione coraggiosa, senza dubbio, resa peraltro più fragile dalla successiva frattura con Calenda e Renzi, anche loro difensori dell'esperienza Draghi e oggi all'attacco del Pd da posizioni centriste. In sostanza Letta, che spera di essere il primo partito la sera dei risultati, deve guardarsi da ogni lato.

Qui s'inserisce Conte con il suo modo inesperto, anzi impolitico, di gestire una

campagna elettorale. Assomiglia a una *gaffe* l'aver lasciato intendere che i 5S sono pronti a riprendere contatto con il Pd all'indomani del voto. Solita marcia indietro subito dopo, s'intende: le sue parole sono state fraintese. Ma la questione rimane. Nel pieno della corsa è un'ingenuità che infastidisce gli elettori puri e duri, coloro che amano sentirsi mobilitati come fossero a un passo dalla maggioranza assoluta. Eppure dietro le quinte si capisce che Conte aspira con impazienza a quella prospettiva: e quale, se no? Tuttavia tra il dire e il fare ci sono vari passaggi da considerare. In primo luogo l'ex premier dovrà rendersi conto che non è vantaggioso ostentare in pubblico una forma di "intesa cordiale" con gli avversari di Letta dentro il Pd. La scelta di rompere con i 5S non è stata indolore, al di là dei formalismi, e può essere sanata solo se il Partito democratico avrà un buon risultato unito a un disastro dei "contiani". A oggi non è possibile fare previsioni, anzi i sondaggi danno i 5S sopra il 10 per cento e in grado di agitare i loro temi al Sud con qualche efficacia. Quindi Conte spera in un Letta battuto oppure talmente indebolito da essere costretto a far fronte comune con l'antico "faro dei progressisti". S'intende che un tale scenario trasformerebbe forse per sempre il profilo politico del Pd. Il segretario è riuscito con fatica a correggere alcuni errori delle liste



(non tutti). Ha recuperato i "riformatori": Ceccanti, Nannicini, Amendola. Ha tamponato le critiche d'essere scivolato troppo a sinistra, nonostante gli incidenti con i candidati giovani: Fratoianni ha rinunciato al collegio uninominale di Pisa e si accontenta del segmento proporzionale. Tutto questo avrebbe poco senso se l'opzione fosse, una volta consumata la probabile sconfitta, la riapertura ai 5S. E in ogni caso fino al 25 settembre Conte è un avversario a cui vanno sottratti gli elettori con argomenti convincenti. Più il bottino elettorale dei 5S sarà magro, più il Pd avrà modo di tirare i fili dell'opposizione. O di manovrare nei palazzi, se ne avrà il destro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA